

Prefazione

di Christine Gross-Loh

In una fresca mattina di sole dell'autunno 2013, assistevo a una lezione di Filosofia cinese all'Università di Harvard. Mi trovavo lí con l'obiettivo di scrivere per l'«Atlantic» un articolo sul perché un corso su un argomento così arcano fosse, nell'offerta di primo livello dell'ateneo, al terzo posto per numero di iscritti dopo Fondamenti di economia e Basi di informatica, scelte maggiormente prevedibili.

In piedi sul palco dell'aula magna, il professor Michael Puett, un uomo alto ed energico prossimo ai cinquanta, parlava animatamente a piú di settecento persone. Nelle sue lezioni, che hanno fama di essere appassionanti, non usa né appunti né diapositive: ogni volta va a braccio per cinquanta minuti. Gli studenti non hanno l'obbligo di leggere niente all'infuori delle parole tradotte dei filosofi: i *Dialoghi* di Confucio, il *Daodejing*, gli scritti di Mencio. Possono benissimo essere digiuni di storia e filosofia della Cina: devono semplicemente essere aperti e disposti a confrontarsi con le opere antiche. Il corso è noto per l'audace promessa con cui il professore esordisce ogni anno: «Se le prenderete sul serio, le idee di questi testi vi cambieranno la vita».

Ho conseguito un dottorato in Storia dell'Asia orientale proprio a Harvard e, da laureata, insegnavo Filosofia cinese ai ragazzi dei primi anni. Le cose che Michael diceva non mi erano nuove. Ma, ascoltandolo quel giorno e nelle settimane successive, le ho viste prendere vita come non mi era mai capitato. Gli studenti erano esortati non solo a fare uno sforzo di comprensione, ma anche a lasciare che le idee dei

vari pensatori mettessero in dubbio alcuni degli assunti di fondo che abbiamo su noi stessi e sul mondo.

Michael tiene conferenze in altre università e in organizzazioni di tutto il pianeta. Invariabilmente, dopo ogni intervento, c'è chi gli si avvicina ansioso di sapere in che modo queste idee si possano applicare al suo quotidiano e ai suoi problemi reali: relazioni, lavoro, conflitti in famiglia. È chiaro, infatti, che offrono una prospettiva nuova su cosa significhi vivere una vita appagante e dotata di senso, una prospettiva che strida con moltissime delle cose a cui siamo abituati a credere.

È un'ottica che ha avuto ricadute positive su tante persone. Parecchi degli allievi di Michael mi hanno confidato che l'incontro con queste idee li ha trasformati. Alcuni mi hanno detto di aver cambiato il loro modo di guardare ai rapporti umani, prendendo consapevolezza del fatto che anche le azioni più insignificanti hanno un effetto su di loro e su chi li circonda. «Il professor Puett», mi ha spiegato uno studente, «mi ha mostrato una maniera diversa di interagire con il mondo ed elaborare le emozioni, e ora mi sento, con me stesso e con gli altri, in pace come non mai».

Questi giovani capaci, avviati a distinguersi in qualunque ambito si prefiggano di fare carriera, mi hanno raccontato che quelle idee hanno mutato il loro approccio a scelte importantissime e persino al futuro. Che abbiano deciso di darsi alla finanza o all'antropologia, al diritto o alla medicina, ora possono contare su strumenti e su una visione del mondo alternativi a quelli con cui sono cresciuti, e guardare così allo scopo e alle infinite possibilità della vita da una nuova angolazione. «È molto semplice essere del parere che si lavori in vista di un obiettivo ultimo e che si salga una scala che porta a un finale da sogno, che sia una certa posizione o un ruolo nella vita», mi ha detto uno studente. «Ma qui il messaggio è davvero potente: vivendo in modo diverso, puoi aprirti a opportunità che non avresti mai neppure immaginato».

E non sono solo i testi filosofici a incidere su questi ragazzi. Michael stesso è una fonte di ispirazione. È infatti noto

per la sua gentilezza e umiltà, nonché per l'impegno con cui aiuta i suoi allievi a dare il meglio: tratti che ha acquisito in decenni di immersione nel pensiero cinese. «Incarna perfettamente quello che insegna», ha detto uno dei suoi studenti.

Che cosa, in queste filosofie, ha un tale impatto su chi le studia? Le loro idee non invitano ad «accettarsi», a «trovare se stessi» o a seguire una serie di istruzioni per raggiungere un traguardo preciso. Anzi, sono proprio l'antitesi di quel tipo di pensiero. Non sono né specifiche, né prescrittive, né grandiose. Invitano piuttosto a cambiare partendo dal basso con sistemi inaspettati. Uno studente mi ha spiegato quanto per lui fosse stato liberatorio accorgersi che quello che riteniamo connaturale e innato in verità non lo è: «Puoi abbandonare le vecchie abitudini e letteralmente rivoluzionare il tuo modo di vedere il mondo, di reagire alle cose e di relazionarti con gli altri. Ho scoperto che si può usare il potere della consuetudine, cioè il "rito", per ottenere risultati che, data l'idea che avevi di te stesso, non avevi mai creduto possibili».

Per lungo tempo abbiamo guardato il pensiero cinese sotto un'ottica sbagliata, tendendo a vederlo come inscindibile da un contesto «tradizionale» e quindi ritenendolo inutile per le nostre vite contemporanee. Di fatto, però, come questi studenti possono testimoniare, gli insegnamenti degli antichi filosofi cinesi ci obbligano a mettere in discussione molte delle credenze che diamo per scontate. Le loro idee su come le persone si pongono nei confronti della realtà – sul modo in cui si rapportano agli altri, prendono decisioni, affrontano gli alti e bassi dell'esistenza, tentano di influenzare il prossimo, scelgono di comportarsi – sono utili oggi tanto quanto lo erano duemila anni fa. O meglio, sono più utili che mai.

Io e Michael ci siamo resi conto che queste idee possono parlare a tutti noi, ed è così che il libro è stato concepito. Nelle pagine che seguono vi mostreremo come gli insegnamenti dei filosofi cinesi ci diano la possibilità di ripensare *ex novo* noi stessi e il nostro futuro.